

L'ex sindaco di Roma Rutelli varò la prima legge nel 1992
"Speravo che negli anni si sarebbe fatto qualcosa in più"
L'esperta Cnr: "Le piante catturano CO₂ e polveri sottili"

"Il verde protegge la salute ma in Italia è considerato solo un arredo urbano"

ANTONIO CIANCULLO

ROMA. «Pochi giorni fa una signora mi ha fermato dicendomi: "Lei ha piantato un albero con il nome di mia figlia: è un fatto che mi emoziona ancora, la voglio ringraziare per questo". Mi ha fatto piacere, anche se sono passati tanti anni e per la verità speravo che in questo periodo si sarebbe riusciti a fare qualcosa di più». Francesco Rutelli ricorda i 120 mila pini, ippocastani, querce piantati quando guidava il Campidoglio e la legge del 1992 che porta il suo nome. Era una norma semplice ed evocativa. Un albero per ogni neonato: l'equilibrio tra ossigeno e anidride carbonica, tra lo spazio per gli esseri umani e quello per l'ambiente

che li sostiene. Peccato che, priva di sanzioni, la legge sia rimasta quasi ovunque lettera morta.

Nel 2013 ci ha riprovato il ministero dell'Ambiente, ma anche questa volta con risultati modesti. «Con la legge 10 abbiamo rilanciato inserendo per la prima volta al mondo l'obbligo del bilancio arboreo per i nuovi nati e per i bambini adottati: vuol dire che quando un sindaco termina il suo mandato deve comunicare quanti alberi ha trovato all'inizio del suo mandato e quanti ne lascia, in modo da essere giudicato anche su questo», spiega Massimiliano Atelli, presidente del Comitato

del ministero dell'Ambiente per lo sviluppo del verde pubblico. «Qualcosa è stato fatto, città come Torino, Firenze e Venezia hanno creato il registro, ma siamo solo all'inizio del percorso».

Il caos climatico che aumenta i picchi di calore e di inquinamento dovrebbe suggerire di rispettare e magari di rafforzare la norma visto che, come spiega Rita Baraldi del Cnr di Bologna, «un ettaro di foresta urbana può catturare fino a 5 tonnellate di anidride carbonica l'anno; una buona alberatura può abbattere del 10-20 per cento le polveri sottili e far scendere di 3 gradi la temperatura». Ma si sta andando in direzione opposta.

«In Italia il verde urbano è trattato come se fosse un semplice elemento estetico, di arredo, qualcosa da eliminare alla

prima stretta dei conti», accusa Nada Forbici, del Coordinamento nazionale filiera del florovivaismo e del paesaggio. «A Parigi, a Lione, a Chicago invece lo considerano un pilastro che serve a proteggere la salute, a far crescere l'appeal della città, a difendersi dall'inquinamento e dal cambiamento climatico. Nelle grandi capitali europee il polmone verde è oggetto di grande attenzione: viene curato con amore e si pianifica la sua crescita. Da noi è un disastro. Quasi ovunque la manutenzione è trascurata; nei viali le piante sono ingabbiate dal cemento che spesso le strangola; le gare al ribasso si traducono in uno sperpero di denaro pubblico: invece di alberi vengono piantati fucsie che, non annaffiati né protetti, finiscono per morire nell'arco di una stagione».

